

FILOSOFIA Il significato della laicità nell'analisi del filosofo Dario Antiseri. Il relativismo etico ci rende deboli?

Rispettare la diversità non significa accettare tutto

di Pasquale Rotunno

L'Islam conquisterà l'Europa? Lo teme lo scrittore Raffaele La Capria ("Corriere della sera" dell'11 gennaio scorso). Sarebbero le dinamiche demografiche a consegnare il primato agli islamici in Europa. Insieme al "relativismo culturale, che è proprio della civiltà occidentale". Tale relativismo ci renderebbe "deboli" verso coloro che sono disposti ad affermare la loro identità fino alla morte. Al fondo del ragionamento di La Capria c'è la convinzione che il relativismo impedisca di prendere posizione su scelte etiche aberranti o comunque non condivisibili. Ma le cose stanno davvero così? No, a dar retta al filosofo Dario Antiseri, noto epistemologo e sostenitore di un razionalismo critico di stampo kantiano.

Nel recente saggio "Laicità: le sue radici, le sue ragioni" (Rubettino), Antiseri denuncia che l'Europa sembra talvolta aver paura della diversità. Eppure la storia dell'Europa è la storia di una tradizione che ha visto intrecciarsi "differenti tradizioni, le idee più diverse e azzardate, buone e cattive". Con il principio cristiano "date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" fa irruzione nella storia la tesi per cui lo Stato non è l'assoluto. Il potere politico veniva con ciò desacralizzato, relativizzato. Beninteso, travagliati e complessi furono i passaggi che condussero alla separazione dei poteri. La distinzione fra autorità spirituale e potere temporale ricondotta al cristianesimo dei primi secoli si contrappone all'unificazione pagana delle funzioni del sacerdote con quelle del magistrato civile.

L'invulnerabilità reciproca delle due giurisdizioni è riconosciuta

nella Patristica. Il papa Gelasio I (alla fine del V secolo) la raffigura con l'immagine delle "due spade"; che non possono essere impugnate da una sola mano. Enunciata in origine per sottrarre gli ecclesiastici al giudizio dei tribunali civili, la teoria delle due spade fu il punto di riferimento per le controversie medievali fra il papato e l'impero, e poi fra il papato e il Regno di Francia. La distinzione fra le due autorità non è ancora quella moderna della Chiesa e dello Stato, che il pensiero medievale considerava aspetti diversi di una universale società cristiana; suddita al contempo di due autorità che discendono direttamente da Dio. Il principio che lo Stato nulla possa in materia puramente spirituale, e la Chiesa nulla in materia temporale, è affermato da Locke nella "Epistola de Tolerantia" (1689): il potere politico non deve esprimere giudizi sulla religione, non essendo competente a dare definizioni in materia di fede, e per parte sua la Chiesa deve mantenere la propria autorità entro la sfera spirituale che le è propria.

Nonostante tali complessi e alterni sviluppi, "la teocrazia - rimarca Antiseri - non fa parte del destino dell'Europa". Il libro, nell'intento di evidenziare il valore della "diversità" nel *bios*, nel *logos* e nell'*ethos*, pone una questione cruciale: "di fronte alla pluralità di visioni del mondo e dell'uomo, filosofiche e religiose, di fronte a concezioni etiche differenti e non di rado in irriducibile contrasto, abbiamo o no un *criterio razionale di scelta?*"

Non è quesito da accademia. Infatti, il relativismo etico è uno dei rari casi in cui un'antica questione filosofica è divenuta, in Italia e fuori, materia arroventata di lotta politica e culturale. Semplificando, vede su opposte sponde "fondazionisti" e "anti-fondazionisti", "assolutisti" e "re-

lativisti". Ebbene, sullo sfondo dell'attuale riflessione epistemologica, "è possibile motivatamente affermare che sia quella scientifica che quella filosofica sono *ricerca senza fine*". E razionale, non è chi vuole sempre avere ragione, quanto piuttosto chi vuole imparare: imparare dai propri errori e da quelli altrui. Di volta in volta accettiamo (non per l'eternità), quale soluzione dei problemi affrontati, quella teoria che meglio resiste agli assalti della critica. La scienza è senza certezze. La metafisica è senza fondamenti assoluti. In ambedue i casi, tuttavia, possiamo parlare di razionalità, di argomentazioni razionali.

Nel caso della pluralità dei sistemi etici, cosa potrà mai fare la ragione? La "legge di Hume" stabilisce l'impossibilità logica di derivare valori da fatti. Cioè asserti prescrittivi da proposizioni descrittive. La ragione "può farci vedere che l'etica non è scienza, che i principi fondamentali di ogni sistema etico non sono razionalmente fondabili". Ma non è affatto vero che i sistemi o principi etici sono tutti uguali. È vero il contrario: i sistemi etici sono uno diverso dall'altro. "Ama il prossimo tuo come te stesso" è un principio ben diverso dal principio che dice "occhio per occhio, dente per dente". Vano, a giudizio di Antiseri, è lo sforzo di coloro i quali "invece di rendere chiari i *presupposti* e le *conseguenze di una scelta religiosa*, si affannano a dimostrare, con il solo aiuto della ragione, al di fuori dell'annuncio di fede, l'inconfutabile validità di valori supremi razionalmente fondati".

Se è la ragione umana a stabilire la natura del bene e del male, cosa farsene del messaggio evangelico? Richiamandosi a Blaise Pascal, Antiseri nega la possibilità di giungere a definire un "criterio razionale per decidere cosa

sia giusto e cosa sia ingiusto". E, si badi, Pascal non è un "fideista" perché "disprezza" la ragione, quanto perché è un "iper-razionalista".

Non è la scienza a fondare un sistema etico; i principi cardine di un'etica trovano il loro fondamento nelle scelte di coscienza. Pluralità di sistemi etici, dunque libertà; libertà, dunque scelta; scelta, dunque responsabilità. Una posizione, questa, che pone chi la difende in contrasto con tutti quegli antirelativisti "sicuri di avere trovato e di essere in possesso di fondamenti razionali e inconcussi in grado di rendere incrollabile il loro edificio morale". Dunque, per quel che riguarda i problemi per noi più importanti, logica e scienza non ci sono d'aiuto.

Né vale distinguere, come fa il sociologo francese Raymond Boudon, un "relativismo buono" e un "relativismo cattivo". La scelta è tra relativismo e assolutismo (mascherato sotto il termine "universalismo"). Occorre ammettere che ci possono essere disaccordi morali razionalmente non risolvibili. Principi morali in conflitto possono essere ugualmente validi. Ma ciò equivale a dire che ci possono non essere principi universalmente validi. Non si rischia con questo l'irrazionalismo. Bensì un ancor più rigoroso esercizio di una ragione consapevole dei limiti che già Kant ha evidenziato. Accettare il principio etico del rispetto e della tolleranza, non implica un pilatesco indifferentismo. Né tantomeno significa smettere di giudicare chi non condivide i nostri valori.

Il multiculturalismo ha certo fatto nascere negli europei una "sindrome di colpevolezza". Per cui l'Europa si comporta talvolta come quei genitori che, per timore d'essere troppo severi, fanno ogni genere di concessioni ai figli. E finiscono per diseducarli, secondo quanto ha dovuto constatare il cancelliere tedesco Angela Merkel. Nondimeno è difficile non concordare con Hans Kelsen: "il relativismo è quella

concezione del mondo che l'idea democratica suppone". La democrazia afferma il diritto della maggioranza perché le opinioni sono considerate ugualmente valide e criticabili.

Non manca di buone ragioni il filosofo Cornelius Castoriadis, quando (nel libro "Relativismo e democrazia", appena tradotto dall'editrice Elèuthera) conclude: "non si conterebbero le persone se Platone avesse avuto ragione, se ci fossero solo persone che sanno e altre che non sanno". Se il rapporto tra diversità e uniformità nella realtà umana è un rapporto complesso, in certe aree la diversità sembra prevalere. Su questioni come l'aborto, l'eutanasia, la pena di morte, il trattamento degli animali, ci sono nella nostra società disaccordi morali evidenti.

Di fronte a questi disaccordi pare poco convincente rispondere che chi non la pensa come noi sta commettendo un errore di carattere percettivo o semantico; e che tali disaccordi si possano risolvere come quelli empirici riguardo alla percezione dei colori o alla comprensione del significato delle parole. Difficilmente un vegetariano accetterà l'idea di essere "moralmente daltonico". La prospettiva non-cognitivistica avanzata da Antiseri, fondata su ragioni logiche, consente di meglio difendere la libertà di scelta e la piena autonomia decisionale dell'individuo. Ma anche di criticare e respingere le pretese aberranti di quanti giungono e intendono vivere nelle nazioni europee.

Il relativismo etico è uno dei rari casi in cui un'antica questione filosofica è divenuta, in Italia e fuori, materia arroventata di lotta politica e culturale

